

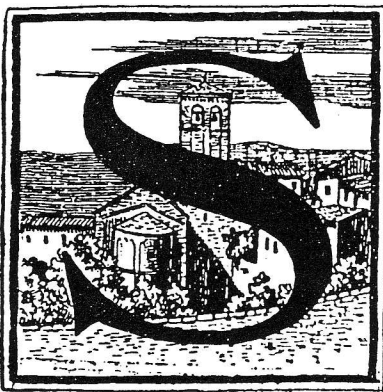
Troppo zelo

Immaginate di essere nel 2095. State curando la pubblicazione (elettronica, s'intende) delle memorie di un malnoto bibliotecario fiorito nella seconda metà del ventesimo secolo: un manoscritto da voi trovato in un cassetto della vostra bisnonna, che con quel bibliotecario aveva avuto una storia. V'imbatte nel seguente passo: "Piero Innocenti, il noto autore delle *Regole italiane di catalogazione per autori...*". Che fate? Prima soluzione, soprassedete alla progettata pubblicazione: quel bibliotecario era un cialtrone. Ma ammettiamo che il resto di quelle memorie sia d'indubbio interesse (per qualsiasi motivo): ecco che vi si offre una seconda soluzione.

Inserite una bella [n.d.r.] o [n.d.c.] che puntualizzi e spieghi, se mai è possibile, l'origine dell'atroce svista. Ma se avete fretta, se volete che l'assurdità dell'affermazione salti subito agli occhi e avete fiducia nei vostri futuri lettori, c'è una terza soluzione (che, del resto, può benissimo coesistere con la seconda), di apporre un [sic], oppure un [!]. Se vi pare poco, c'è anche, concentrazione suprema, il [sic!]. Leggiamo infatti il *Vocabolario della lingua italiana* Treccani: "sic avv., lat. - Particella affermativa che significa 'così' [...] e si suole scrivere tra parentesi (spesso con punto esclamativo) di seguito alla trascrizione di una parola errata, per dare conferma al lettore che la parola, o la frase, va letta proprio così, che non si tratta di una svista o di un errore di chi trascrive".

Il sic è presente anche nei nostri cataloghi e nelle nostre bi-

bliografie, specialmente nei primi, dove anzi sembra dilagare (non parliamo poi dei cataloghi d'antiquariato); molto meno, pare, il punto esclamativo (e una volta tanto siamo in regola col *Chicago manual of style*, che "fermamente



lo sconsiglia": *strongly discouraged*). Ma nel testo di registrazioni bibliografiche o catalografiche non accade mai, crediamo, di dover segnalare l'enormità di un'affermazione, come nel caso che abbiamo appena inventato; piuttosto di adoperare il sic sostanzialmente come indicazione di errore (materiale). E tuttavia lo troviamo spesso usato a sproposito. Forse i codici di catalogazione dovrebbero spiegarsi meglio. Vediamo Rica (101.2a): "Errori tipografici o grammaticali si fanno seguire tra parentesi quadre dalla parola sic oppure dalla parola cioè e correzione; le forme ortografiche disusate, arcaiche o dialettali si trascrivono senza aggiunte". Sembra chiaro, ma evidentemente non basta. Più vaghe (e con improprietà linguistiche) le *Regole* del 1956 (99) e del 1921 (98). Le *Norme* vaticane preferiscono inve-

ce l'esclamativo (261): "Gli errori di stampa e d'ortografia, le anomalie e curiosità grafiche si riproducono come si trovano, ma segnalati con il punto esclamativo tra parentesi quadre [!]" . Qualcosa di più in AACR2R (1.0F1), dove la spiegazione c'è, ma è affidata agli esempi, e quindi all'interpretazione dei medesimi: "Nelle aree dove occorre trascrivere dal documento, errori o refusi si trascrivono così come vi compaiono. Si fanno seguire da un [sic] o dall'abbreviazione i.e. seguita dalla correzione, il tutto entro parentesi quadre... [Esempi:] The world [sic] of television [!]; The Paul Anthony Buck [i.e. Brick] lectures".

Il fatto è che sempre più spesso si vedono sic apposti arbitrariamente. In un catalogo recente leggiamo: "...viaggi di Marco Polo commentati [sic] dal conte..." , "Costruzione [sic]..." (1729), "...mostrare in quai [sic] circo-



stanze...". Altrove abbiamo visto muniti del bracciale d'ignominia *opinioni, svezze* "svedese", il tedesco *bey* [= *bei*] (in un opuscolo del 1800); e la lista si potrebbe allungare molto. Sono, in benevola ipotesi, manifestazioni di sfiducia nel lettore. "Costruzione? L'imputeranno a me?". Ma c'è anche l'eccessiva fiducia. Leggiamo, in un altro catalogo: "Festa per l'abbruciac-

mento del libro d'oro, processi del S. Ufficio, e de' patriotti: progettata dal cittadino Pietro Guerrini membro dell'alta pretura, ed eseguita dal cittadino Paolo Bargili [sic] architetto, e dal cittadino Gio. Battista Comolli scultore". *Bargili*, chi era costui? Dov'è l'errore? Sono casi che fanno piangere la nostra ignoranza. Tutto si risolve con l'indice degli autori, nel pretaciuto catalogo, dove non c'è *Bargili* (e avrebbe dovuto esserci, in forma di rinvio), ma c'è un *Bargigli, Paolo* che, dal numero d'indice apprendiamo essere il nostro architetto. Qui *sic* mal sostituisce *i.e.* (o *cioè*).

Dovremmo dire: l'apposizione di *sic* è opportuna se:

a) la grafia è indubitabilmente errata;

b) la grafia corretta è pacificamente ripristinabile dal lettore. Se cade la prima condizione, basta seguire i codici: "le forme ortografiche disusate" con quel che segue. Se cade la seconda, l'errore si segnala, ma con *i.e.* (o *cioè*) seguito dalla correzione. "Dente [sic] Alighieri", "Paolo Bargili [i.e. Bargigli]". È da notare, in ogni modo, che secondo AACR2R (e anche Isbd) neppure nel secondo caso il *sic* sarebbe necessario, integrando la lettera caduta tra parentesi quadre: "Paolo Bargigli".

Insomma, andateci piano.

Luigi Crocetti

